

questi s'era già dichiarato apertamente contro l'imperatore. Ciò avvenne con un breve del 23 giugno 1526.¹ In esso il papa esponeva minutamente le relazioni, che dopo la sua elezione a papa erano corse fra lui e Carlo. Nel mentre che cercava di giustificare la sua propria politica, egli sottoponeva la condotta dell'imperatore ad una critica severa, che più volte oltrepassava la giusta misura. Fin dal principio la pace generale nella cristianità e specialmente una relazione amichevole con Carlo essere stato lo scopo dei suoi onesti sforzi, ma, poichè invece di essere corrisposto, non aveva ricevuto dall'imperatore che dei torti e Carlo, o stimolato dai suoi consiglieri o per proprio genio e cupidigia, mirava a impiccolire ed opprimere l'Italia e la Sede apostolica, finalmente egli, il papa, dopo avere così a lungo indugiato e che le cose erano giunte agli estremi, essersi deciso per una guerra difensiva. E qui a fondamento di queste affermazioni Clemente adduce una serie di fatti. Come essendo cardinale era stato fedele all'imperatore e non aveva paventato per lui alcun sacrificio, così anche dopo la sua elevazione alla sede pontificia, benchè obbligato pel suo officio pastorale a stretta neutralità, aveva egli sostenuto con tutte le forze gl'interessi imperiali in Italia, per quanto ciò fosse compatibile colla sua qualità di padre universale e cogli interessi della Chiesa. Essere stato costretto al trattato con Francesco dalla sua condizione forzata e dalle pressioni di molti: essergli anche stati messi in prospettiva per l'accesso a quest'alleanza i più grandi compensi. Quando poi colla vittoria di Carlo pareva terminata ogni contesa, aver egli stretto subito una lega con lui perchè da questa si riprometteva la più grande benedizione per l'Italia e tutta la cristianità, ed avere pagato 100000 ducati per l'esercito imperiale sotto la clausola della restituzione nel caso che il trattato trovasse in qualsiasi modo difficoltà. Benchè questo non sia stato del tutto ratificato, ed il papa sia stato per tal guisa abbandonato dall'imperatore, aver egli tuttavia appena avutane notizia informato subito ed ammonito l'imperatore dei raggiri segreti del Pescara, e con ciò

¹ Il testo di questo breve cominciante: *Nos opus esse credimus*, fu pubblicato da prima dallo stesso Carlo V nei *Libri apologetici duo* 9-17, donde poscia ristampato presso LE PLAT II, 240-246. Si trova anche in *Miscell. ex Ms. Colleg. Romani*, Romae 1754, 475 ss., e in *SADOLETI Epist.* IV, Romae 1759, 161 ss. Molti sostennero che l'abbozzo originale sia stato ancora più acre; vedi *SERRASSI* II, 90. *BALAN*, *Mon. saec. XVI.* 364-371 dà ancora il breve da *Arm.* 63, n. 88 dell'Archivio segreto pontificio, ma affatto scorrettamente (v. *Hist.-polit. Bl.* XCV, 927 ed *EHSSES, Concil.* IV, XXIV, nota 3). Non è autentica la redazione che comunicano *RAYNALD* 1526, n. 11 s. secondo il Sabellico e *LANZ* I, 222-223 (qui il testo si scosta nei particolari, la supposta data «ottobre 1526» è falsa) su di un manoscritto della biblioteca di Bruxelles. Il apocrifo il breve *Quam multa et magna ecc.* in data *Romae A° 1525*, edito in *Fascicul. rer. expetend.* II, Londra 1690, 683.